

16

7

Pietro Generali

LA TESTA MERAVIGLIOSA

BIBLIOTECA · CAPRONI



SALA T

SCAFFALE 5

57916/7

FILA III

LA TESTA

00501

MARAVIGLIOSA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

La Quaresima del 1821.

4°

NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA

1821.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

Il Dramma è composto dal Sig.³
Andrea Leone Tottola.

La musica dal Maestro di Cappella Sig. *Pietro Generali*.

Primo Violino, e Direttore della Orchestra

D. Marco Battacelli per la indisposizione di *D. Giovanni di Lorenzo*.

Architetto, e dipintore delle Scene
D. Francesco Rossi.

Appaltatore, ed inventore del Vestiario

Sig. Niccola Bozzaotra.

Macchinista

Sig. Giovanni Sacchetto.

A T T O R I.

IL CONTE AMELIO ORWIENSKI, sotto
il nome di Messer Pandolfo,

Signor Tamburrini.

ARNOLDO suo figlio,

Signor Daria.

GELTRUDE, sua consorte,

Signora Brizzi.

EUGENIO, piccolo loro figlio,

Signor N. N.

DUCHESSA SALESKI,

Signora Cecconi.

NICCOLA, vecchio domestico del Conte,

Signor Luzzio.

LUMACONE, fedele servo di Arnolfo,

Signor Luzzio minore.

BRIGIDA, ostessa,

Signora Cardini.

L'azione è in un borgo di Napoli.

ATTO PRIMO.

S C E N A I.

Piazza di Napoli, e propriamente quella, che vedesi tra il Castel Capuano, e l' borgo vicino. Osteria da un lato; bottega dall' altro, all' ingresso della quale è esposto un gran quadro, ov' è dipinta la macchina, che si espone: sulla bottega è una terrazza.

Brigida solleva i suoi garzoni a servire coloro, che seduti mangiano innanzi l' osteria: Saleski è sulla terrazza, infine Niccola dalla bottega.

Bri. **P**Resto, a Titta i maccheroni,
Lesso, e fritto a ser Fabbrizio,
Quell' arrosto di piccioni
Sulla stanza a D. Maurizio:
Ma sbrigatevi, poltroni!
Che flemmatici voi siete!
Quando è festa, lo sapete,
Vi è un pò più da lavorar.

Coro. Viva pur la bella ostessa!
Viva il vino, e l' allegria!
Sol frequenti l' osteria
Chi goder vuol sanità.

Sal. (Cerco invan fra tanti oggetti
Quel crudel, che pria mi accese,
Poi si volse ad altri affetti,
E mi seppe abbandonar!)

Coro. Oh danari benedetti,
Che si spendono a mangiar!

Nicola monta sul banco, ch' è sotto il quadro.
Pubblico nobilissimo!

Ora si dà principio:

Le rarità rarissime
 Venite ad osservar.
 Vedrete il gran testone
 Di Tullio Cicerone,
 Che parla, e che annevina
 Qual mostro di dottrina,
 Che non ha occhi, e vede,
 Che corre senza piede,
 La nona maraviglia,
 Che fa trasecolar!

Coro. Corriamo su a vedere:
 A quello, che si sente,
 La cosa veramente
 Dev'esser singolar.

Bri. Correte sì a vedere,
 Andate, buona gente!
 La cosa veramente
 Può dirsi singolar.

Nic. Entrate su a vedrre!
 Corrite, bon'aggente!
 Vedrete veramente
 Na cosa singolar.

Sal. (E a mali suoi ristoro
 Quest'anima non sente,
 Ma geme ognor dolente,
 Nè pace sa sperar!) *Saleski entra.*

Nic. A buje! è una vâ: e quanno trasite? vedrete il mirabilia mirabiliorum; e fra tutte le teste, che so state, songo, e sarranno a lo munno, non c'è, ne ce sarrà un testone quanto a sta testissima. Vi ca ce stanno jettate dinto le quintassenze di tutte le cervelle de'trenta savj della magna Grecia; e perciò dal Tartaro a la China China, dal suol Torchino alle Adriatiche maremme la macchina del nostro Marco Tullio Cicerone ha fatto ncatarattare di maraviglia chiunque l'ha veduto. Quanto ci vor-

vorrebbe , per vedere un simile portento portentoso? un dormiglione? sarebbe poco , ma io mi rimetto alla vostra cortesia , e mi contento di una semplice pubblica commoditas . Trasite : tu che tiene ? meza decinco ? ... trase ! tu no novecalle cecato ? non mporta , trase : tu non tiene niente ? e niente vide : è lo vero , ca la rezza mia piglia ogne sciorta de pesce , ina no l'erva , che non pesa niente .

Bri. Monsieur Niccola ! ditemi in grazia , perchè questo grand' uomo aveva tre nomi ? cioè Marco , Tullio , e Cicerone ?

Nic. Questo era il costume de' nostri posteri , che nacquero tanto prima di noi . Marco era il nome del padre , Tullio quello della madre .

Bri. E Ciceroue ?

Nic. Fu un soprannome , che le mettettero , perchè era un celebre mangiatore di ceci .

Bri. Io credo , che costui sia stato un gran chiacchierone a' tempi suoi ?

Nic. Altro , che chiacchierone ! fu un paglietta famoso , che quanno arrancava le cause in senato , arronzava parte , jodece , e cliente , e na vota arrivò a farse na puniata anche con Catarina .

Bri. Con una donna ! bella bravura !

Nic. Tu quà donna ! Catarina fu un sonatore Romano e liegge don Tito Livido , ca ce trovarraje tutte st'eruzioni .

Bri. Che volete che io legga ? sono una povera ostessa , e so appena farmi i conti colle dita .

Nic. Si , ma ste ddetta toje sanno fa cchiù de tutte le penne de lo munno : orsù lasciami entrare a dare soddisfazione al pubblico : e tu non trase ?

Bri. Più tardi: adesso ho che fare: entro gratis, già ci s' intende?

Nic. Chello, che buò; sta faccia ha il passaporto universale.

Bri. Mi farete trovare anche un complimento?

Nic. Appoco appoco vorraje porzi na giornata d'intreito? trase dinto, e sarraje contenta: (sta tavernara m'appretta, e non sà, ca io so buono ancora a farime na magnara!) *entra nella bottega.*

Bri. E' grazioso davvero! ma badiamo alla cucina. *entra nell'osteria.*

S C E N A II.

Lumacone vendendo storie, indi di nuovo Brigida.

Lum. **N**A cosa bella a leggere!
Ah! chi la vo accattà!

La storia famosissima
Del gran Perruccabà!

De le zetelle scapole
Avimmo li lamiente!
De l'allancate vedove
Li chiante, e li tormiente!

E de le becchiarelle
Lo cunto saporito,
Che afforza no marito
Vorriano assaporà!

Studente senz'argiamma!
Ccà tengo il gran progetto
Pe sazià la famma,
Spassarse, e non pagà.

Li diebete, e le ntapeche
Pe la villeggiatura!
De li ncappate sbrisciole
Le trastole, e l'arzura!

A no granillo l'uno!
Non ne volite? è troppo?
A no tornese, toppo,

Ccà cortesia ce stà.

Ma vide si no cane

O m'osema, o s'azzecca?

Manco duje fattappane

Me pozzo arremmedià?

Oh! barbaro metallo!

Tanto tu sì tiranno,

Che a chi te và trovanono

Le spalle aje da votà?

Gran bestia fuje chillo felosoco, quanno screverte, che l'ammore, e la tosse non se ponno annasconnere: e pecchè a capolistà lo ciuccio non ce mettette la famma? io mo so stato nnammorato, e tanta vote aggio avuto pè forza a fà passo co trentanove a frunto, e me n'aggio fatto na resata: ma come pozzo fà passo a sto terramoto, che tengo ncuorpo? vè ca dall'aura sera io, e li povere patrune mieje avimmo fatto perfetta vigilia, e si non mettona suppona a lo stominaco, non me rejoy all'allerta: aggio sceppato da lo siè Vicienzo lo potecaro ccà becino la solita palata, che me dà ogne settimana, come apparato de le notizie, che io le faccio leggere ogne matina; ma accossì asciutta, asciutta non se ne scenne, e me annozza a te, Lumacò! na penzata de le toje, e bide de fà n'onesta zappa a sta tavernara. Siè Prize-ta! siè Pri? a buje! facite razia.

Bri. A me proprio? non può servirti un garzone?

Lum. Gnerndò; i nostri pari, quanno hanno da fà na tavolata, sguazzona, pe non sbaglia s'adderizzano a la prencepale.

Bri. Va dicendo cosa ti occorre?

Lum. Tu ccà come tratte? a pasto, o co la nota?

Bri. Come ti piace.

Lum. No, peccchè io le cose meje le boglio chiare, e lampante, pe non fa lite doppo magnato.

Bri. Mi hai conosciuta mai per avara?

Lum. Me meraviglio! ti si conosce in faccia, che hai del Fiorentino! e dimme n'auta cosa: s' uno per esempio s'ordinasse no gran piatto de mpasticciata, paga porzi lo brodo?

Bri. Oh! il brodo non si paga.

Lum. No? e quann'è chesto, portame n. zuppiera co doje rotola de mpasticciata, a brodo corrispondente. Me parto a primme co sta cannonata a metraglia: appriesso sentarraje che botte de colombrina! oje to voglio fa signora schitto col mio trisciunè e

Bri. Evviva! vado a servirti colle mie proprie mani. *entra.*

Lum. Cchiù tardo vuò sentì la barrera! mo vedimmo chi è cchiù tuosto: o la varra, che tene essa, o le spalle, che tengo io.

Bri. Esce con un garzone, che apparecchia l'occorrente, e mette in tavola una zuppiera.

Oh! che odore! ti leccherai le dita.

Lum. cava il suo pane. Lè, leva sto pane bianco da ccà, ca io tengo sto biscottino de majoreca . . .

Bri. Bel biscottino!

Lum. E che ce faje? è un poco brunetto, ma io lo magno, peccchè fa bene a la digestione.

Bri. Che vino vuoi? dolce, o asciutto?

Lum. No, lassa sta lo vino, ca da che pigliaje ultimamente na pella sonora, che me facette dormì tre ghiuorne, io aggio fatto vuto de vevere sempe acqua limpida. (Levammo, quanto cchiù se pò, le tenta-

ziune da vicino.) *mangia*

Bri. Come sei divenuto moderato!

Lum. Sie Bri? me so fatto proprio no buono figliulo, addimanna a lo quartiere, e tutte te dirranno, ca aggio puosto judicio.

Bri. Un poco tardi veramente.

Lum. Te vasta di, ca non faccio chiù surco cominoglia surco.

Bri. Cioè?..

Lum. Vi... no debeto arrepara l'auto; no fuosso s'enghie, e n'auto se ne devaca.

Bri. Ah! ti comprendo.

Lum. E tu siè Bri? comme staje a mattonelle?

Bri. Non capisco!

Lum. A ncappate?

Bri. Ringraziamo il Cielo!

Lum. Benedetta! vi ca chiste sempre so poche, comme a l'amice.

Bri. E intanto hai mangiato tutto il pane, senza toccar la carne?

Lum. E che buò, se nel vedere sta faccia toja seduttrice m'è passata la voglia, e l'appetito?

Bri. E non vuoi altro?

Lum. Pe mo no, ma ce vedimmo cchiù tar-
do, e riprenderò il mio raffiamento...
statte bona, e commanuame a me pure..

Bri. E non vuoi pagarmi?

Lum. N'accomminciammo a fa lesceca; tu m'aje ditto cca lo brodo non se paga? e io de lo brodo schitto me so servuto..

Bri. Ah malandrino! sei venuto a troffarmi?

Lum. N'auzà la voce, ca ccà la justizia c'è pe tutte..

Bri. Ora vedrai, se una grossa mazza saprà farmi giustizia. *entra furiosa nella osteria.*

Lum. Alò! fuimmo ca mo è tiempo! *fuggo.*

Bri. Sei fuggito! *tornando col bastone* oh! ma ti hai giocata per sempre questa piazza: mi pagherai un giorno colla usura. *entra.*

S C E N A III.

Camera semplicissima, e nuda di mobili. Ci è qualche sedia soltanto: da un lato un telaro da ricamare, una tavola in mezzo con pennelli, ed altri piccoli strumenti da pittore.

Geltrude procurando di calmare il piccolo Eugenio, che piange, indi Arnolfo, infine Lumacone.

Gel. Non piangere, Eugenio!

Il Padre or verrà.

Oh Dio! le tue lacrime

Mi straziano l'anima!

Sciagure mi annunziano!

Mi fan palpar!

L'oppressa mia mente

E' in tanto scompiglio,

Che affanni, periglio

Sol può immaginar.

Ma eccolo!.. ah! sposo!

incontrando Arnolfo, che la evita.

Arn. Geltrude! allontanati!

Gel. Che avvenne?

Arn. — Non oso

Parlarti, mirarti...

Gel. Ma parla... oh ranto o!

Arn. Un pane, un ristoro

Sperai di recarti,

Pietà ne' miei simili

Io volli destar...

Ma no...chè dagli uomini

Pietade è bandita,

E sprezzati a' miei gemiti

Io seppi trovar.

a 2. Oh mostri inflessibili!

Oh tigri feroci!

Godete, saziatevi

Del nostro penar!

Tu, Ciel, che de' miseri

Sei sola speranza,

La nostra costanza

Tu dei consolar!

Arn. Ah! vieni o fido servo!

vedendo arrivare Lumacone, gli vanno incontro.

Gel. Ah! corri o amico caro!

Arn. Portato hai tu danaro?

Lum. Danaro! a chi! e addo sta?

Signò, lo tiempo è brutto,

Lo munno stace asciutto,

Minece d' accattà storie

Mo penzano a magnà.

Chi frisole non tene,

E dice, è robba antica!

Chi passa, te trattiene,

Legge la carta, e bà!

Che arraggia che me vene!

Mo le borria straccià!

E tu n'aje fatte niba? *ad Arnollo.*

Arn. Niente... la morte io chiamo!

Lum. E tu co lo ricamo? *a Geltru.*

Gel. Non ho da lavorar.

Lum. Che belli mercantune!

Che terno arrojenato!

Chi vo speculazione,

Che benga cca a imparà.

Arn. Ma intanto chi sostiene

La sposa, il figlio amato,

Ah! sono un disperato,

Che più ragion non ha!

Gel. Ah sposo! il tuo furore

Più i nostri mali aggravava...

Speriam; mi dice il core,

Che

Che tutto cangerà.

a 2. Ah! sì... nel dolce affetto,
Che serba a te quest'alma,
Trovi compenso, e calma
Quel duol, che ugual non ha!

Lum. Ce stanno tante, e tante,
Che frusciano contante
Chi co Maddamma 'Sguinzia,
Chi appriesso a Donna Chellera;
Chi spenne a l'accademia
De scherma, canto, e ballo;
Chi accatta no cavallo
Giente luigie, e cchiù.

Pò si lle vaje vicino,
Le cirche no carrino.
Pe na famiglia povera...
Te siente... ehilà! va tu!

Minnaggia la superbia!

Oh! che briogna! sciù!

(Ahù! si sapeva, ca lo patrone faceva por-
zi stammarina fiasco a denare, non me ma-
gnava poco, nnanze chella zuppa: alomman-
co se sarriano renforzato lo stommaco co
no tuozzo de pane!)

Gel. A che pensi Lumacone?

Lum. Penzo a la fortuna, ca è stata sempe
na donna femmena chiena de vertecene, e
de verrizze! vuje mo che male avite fatto
a sto munno, pe tirà na vita accossì sten-
tata, e abbascosa? *ad Arn.* Figlio a no gran
Signore Polacco (a comme me n'avite fat-
ta vuje stisso la confedenzia) non holiste-
vò sposà chella sdanma, che lo gnore vo-
leva darve pè forza.

Arn. Perchè aveva consecrati i miei affetti
quest'adorabile, ma povera giovane Ita-
liana...

Gel. Che delle tue sventure fu la sola sor-
gente.

Arn.

Arn. E dovea io abbandouarti dopo la fede a te giurata? lasciarti in balia di te stessa?

um. E pò era piezzo chisto da lasciarsi alla discrezione degl' indiscreti?

rn. Fui piuttosto contento di fuggire del tertò natlo, ed errar teco, dopo di averti legitimamente impalmata, dal seno della Polonia fino a questa ultima parte d'Italia, cangiando sempre di nome, onde involarini alle ricerche paterne.

Lum. E Papà vuosto conosceva la signorina?

Gel. Egli m'ignora, mentre io conosco lui.

Lum. E cossalute site state sempe a muro, a muro co lo spetale?

Arn. Le proprie braccia ci hanno finora agevolata una penosa esistenza. Avea per passatempo appresa io la pittura...

Gel. Ed io il ricamo... e con questi mezzi...

Lum. Avite nzi a mo combattuto fra la famiglia, e lo cancro ncuorpo? e oggi sarrà porzi una di queste fatalissime scaramucce?

Arn. Ah! ecco l'oggetto della nostra disperazione!

Gel. Dobbiamo a' dispiaceri, che ci trapassano il core, aggiungere anche quello di vederti soffrire con noi, o fedelissimo amico!

Lum. Me meraviglio! io ve voglio bene come a no frate, e na sora: vi ca pe v'ajuta a quacche cosa, me so puosto a benne-
re storie, e notizie, e so falluto a la prima apertura de lo nozio, e dimane penso de mettermi a polizza stivale, ca è n'arte, che cchiù renne; io pè, buje me farria leva lo sango da dinto a le bene! moncevò! m'avito ditto tutte li fatte vuoste.

Arn. Ed alla tua lealtà non equivoca è affidato solamente il deposito del nostro impene-
trabile arcano.

Lum.

Lum. Ma pensammo a chello, che se po
pe non abbottareve d'aria, e d'acqua fr
sca porzi stammatina.

Gel. Arnoldo, se il permetti, vorrei unitu
Lumacone recarmi da quel negoziante, ch
suole provvedermi di lavoro.

Lum. Sì, sì, da monsù Caracò, jainmo, c
ce facimmo dare porzi n'anticipazioncella
Lo Franzese è de buon core, e ce l'h
fatto spisso sto piacere. E po'è faccia che
sta da negarse antecepeazione?

Arn. Va pure; anzi teco conduci il caro Eu
genio; così potrò tranquillo durante la tua
assenza proseguire quel quadro incominciato.

Gel. Addio caro sposo!

Lum. Jainmo arucolillo mio! guè! non te f
veni golie pe la strata, cà schitto mam
meta ce potimmo restà pe pigno.

Arn. Il Cielo esaudiscà i tuoi voti.

Lum. E la nostra lopa comune.

*Lumacone, Geltrude, ed Eugenio escono, Ar
noldo entra nella sua stanza.*

S C E N A IV.

Vasto magazzino terreno, ov'è situata in
una nicchia coverta da una portiera la sta
tua colossale di Cicerone.

Conte, e Saleski seduti, e riflessivi.

Sal. Chi vuol perdere la pace
Nel suo pento accolga Amor:
Di pietà non è capace
Questo Nume ingannator.
Sventurata! allà sua face
Io mi struggo, e peno ognor!

Con. Sì, sudate, o genitori,
Figli ingrati ad educar!
Qual mercè dai traditori
Voi potrete mai sperar?
Trascorrendo in folli errori

Vi sapranno abbandonar.

L. Ah! di un'anima infedele

Tanto accendermi perchè?

on. Perchè un figlio sì crudele

Tu serbasti o Cielo a me?

al. Ed a noi si cela ancora?

on. Le ricerche mie fur vane.

al. Ah! per lui raminga ognora!

on. Son dolente sol per te!

a 2.

al. Amar senza speranza,

Seguire un mancator

E' pena troppo barbara

Pel povero mio cor!

on. Del figlio la baldanza,

Il suo fatale amor

E' pena troppo barbara

Pel povero mio cor.

Sal. E dopo le nostre premure, riuscite inutili anche in questa gran Capitale, per aver notizia di un' ingrato, che ha così barbaramente ferito il core di un padre, e quello di una fedele amante, quale altro partito a noi resta? torneremo in Polonia, abbandonando ogni speranza di rivederlo?

Con. Non disperiamo ancora: Napoli non è ristretta in questo solo borgo, ove abitiamo. Esporremo la nostra machina in qualche altra più popolata contrada, o nel centro della Città, o verso la riviera. Il mio core è presago: quì troveremo il perfido figlio, e quì daremo sfogo alla nostra comune vendetta.

Sal. Sì, vendetta desio: è questa, che guida i miei pissi, e che mi animò a seguirti in traccia dello scellerato Arnoldo: anima ingrata! sorgea pure l'aurora, nunzia di quel giorno felice, che segnar doveva il nostro

stro imeneo, e tu sedotto dalla tua ninfa incantatrice, t'involesti dalle paterne braccia, e da me, che del tuo possesso era tanto lieta, e superba?

Con. E questa macchina, che feci all' uopo costruire da quell'ingegnoso artefice Italiano, che era allora in Polonia, onde, esponendola, potesse richiamare la pubblica curiosità, ed attirarvi anche mio figlio, neppure è stato un mezzo bastevole, e conducente al nostro disegno!

S C E N A V.

Niccola, e detti.

Nic. **B**EN levato a Oscellenza.

Con. **B**Ebbene, Niccola, l'hai tu veduto?

Sal. Si è presentato al tuo sguardo quel traditore?

Nic. E che ve pare? non sarria volato, pe farvelo sapere? me so abbrocato da stammatina cca fora a fa lo ciarlatano, pe chiammà aggente, e non s'è accostata na sciammeria; schitto giacchette, fornarielle, e molti altri, che volevano trasì co lo scappellotto.

Con. Eppure ti troverò, figlio disgraziato!

Nic. Se! miettele lo sale ncopp' a la coda, ca mo torna a la casa. Chillo se sarrà ghiuto a fa remito, e chi sa dinto a quà montagna se sarrà aguattato.

Sal. Eremita colla sua bella al fianco?

Nic. E te faje meraviglia? li remerielle sguigliano dinto a la grotta, e isso co tanto na varva va cercanno la leminosena pe l'aminore de lo Cielo.

Con. Ma ti replico, che io lo troverò.

Nic. Comme trovale io a mogliereima, che avida di seconde nozze, senza aspetta che crepasse lo primmo marito, dopo d'averme

restate le sole felinie a la casa, se ne ette Nfranza, addò credo, che avarrà to i suoi rapidi progressi, peccchè la bric- na sapeva d'abballo, e de canio.

Ed io ritornerò in Polonia invendicato? Sarò mostrata a dito dalle mie pari? rò il coraggio di sopravvivere al torto evuto?

E' munno puorco, che ce faje! e abbe- gna armarse de pacienza contro a le rittole della sorte. Ca tu chiagne che faje? te despiere che ne cacce? sentite lo con- glio dell'ommo viecchio, ca no la sba- liarrite sicuramente.

Tu che buò? lo maretiello! *a Sales.*

Curre ntiempo, e trovatillo:

Che sia n'auto, che sia chillo,

E' tutt'uno, siente a me.

Vi ca l'anne se ne passano,

Zetellona ce sì affè.

Si le carne cchiù s'ammosciano;

Si la sguessa esce cchiù fora,

Tu addeviente na mimalora,

E dieta c'è pè tte.

Si patrò? vuò vennecarte

Contra il perfido tuo figlio?

Caccia lesto n'auto sguiglio,

Che lo pozza rimpiazzà.

Trovatella na compagna,

Che te fa campà cient'anne;

Chi pò fa n'auta campagna,

N'ha da perderse ncità.

Vuje mo già ve ce trovate,

Abbesogna farse core,

E del figlio il genitore

La mancanza pò acconcià.

Mo che d'è? m'ammenacciate?

Non ba buono? ve ngrifate?

Quan-

Quanno è chesso... fo reciesso,
Me sto zitto, e basta ccà.

(De senti cchiù non me fido.
Sto lamiento, sto taluorno;
E' na lima, che ogne ghiuorno
Me sta il core a rosecà!

Mo a Benezia... mo a Milano...
Mo a Ponente, mo a Levante...
Sempe a fa lo ciarlatano,
Curre cca... torn'a ghi llà...

Ah! chi sa, sciorta briccona,
Si t'arrivo a fa la baja,
E ches't'ossa a la vecchiaja
Me potraggio arreposà!)

Sal. E' d'uopo risolversi, o Conte: si tor-
alla mia patria: sono stanca d'inseguir
chi non merita l'amor mio. *entra.*

Con. E tu invece di calmarla, animandola
colla speranza, l'hai disturbata co' tuoi i-
sipidi progetti!

Nic. Sì, ca essa ce sputarria na perinia!

Con. Per me passò quel tempo: son già vecch-

Nic. Ce vorria la fede de no notaro.

S C E N A VI.

Brigida con varie persone, e detti.

Bri. E' Permesso?

Nic. **E**, Oh! favoresca la tavernara! fer-
mena de parola!

Bri. Mi prendo la libertà di presentarvi que-
sti miei amici, e parenti, che anelano tan-
to tanto di vedere la testa maravigliosa.

Nic. (E la comera s'ha strascenata sta coda.

Bri. M'inchino a Messer Pandolfo.

Con. Servo di lei.

Bri. Anzi mio padrone singolarissimo. Io de-
bo farmi con voi una lagnanza.

Con. E quale?

Bri. Perché non preferire la mia osteria p-
ser-

virvi da pranzo, e cena?

(Vi comm'e pece greca!)

Vi servite invece di quel miserabile trattore, che prende ogni mattina la roba in edenza, dà l'agnello per vitello, il greco per moscato, ricuoe ogni giorno ciò, che resta la sera antecedente, e la sua trattoria può dirsi un fetido cimitero.

(Chello, che n'ha de buono sta figliolè la lengua; non è capace de sgammettà l'aute, pe s'acconcia lo fatto sujo.)

Mi avvalerò da oggi in poi de' vostri favori.

E non resterete dolente del cambio.

Ebbiva la siè Prizeta! sì la masta a fà eclute!

E tu fratanto non vuoi farci vedere la macchina?

Llà sta lo proprietario.

Perchè no? (ci troviamo nel ballo, e conviene render tutti contenti!) va a prendere la mia lira (e ad animar là statua.)

(Ce se ntenne.) *entra.*

Resterete molto in questo paese?

Non ho deciso ancora.

Quella giovane é vostra moglie?

Nò, è mia nipote.

Vi piace Napoli?

Moltissimo: è un delizioso soggiorno.

E le sue donne?

Amabilissime.

Chi più, le nobili, il mezzo ceto, o le volgari?

Tutte quelle, ove alberga la modestia, e 'l buon costume.

Ecco la lira.

torna porgendo al Conte la lira.

Tira quella portiera.

Nicola esegue, e scuove la statua.

Bri.

Bri. Oh! che bella testa! sembra in vero:
mata!

Con. State ora attenta a vedere i suoi por-
tosi movimenti.

fà un preludio colla lira, indi dice

Oh gran Principe orator!

Oh del Tebro alto splendor!

Nic. Oh fra cecì il Ciceron!

Traccervelli il cervellon!

Con. Ora al suon della mia lira

Alza il capo, indi lo gira.

*al suono della lira la macchina esegue
tutt' i movimenti indicati.*

Nic. Un saluto a testa china.

A la mia tavernarina.

Con. Apri il labbro, ove ogni scienza

Campeggiò colla eloquenza.

Nic. Vota mo chill' uocchio attuorno

Tra l' occaso, e miezo juorno.

a 2 E a domande degli astanti

Su rispondi, e fatti onor.

Bri. e Coro.

Oh! che cose stravaganti!

Che portento! che stupor!

Bri. Son curiosa di sapere

Se un marito vi è per me.

alla statua, che risponde di no.

Con. Dice no.

Nic. De li messere

Or più il secolo non è.

Un Corsaro.

Giungerà il mio bastimento

Ricco, e pien di belle prede?

Con. Verrà presto.

la statua risponde di sì.

Il Corsaro

Oh che contento!

Nic. (Quanto è nnoglia! se lo crede!)

Un

Uu giovanetto.

Se fedel mi sia l'amante
Bramerei viver sicuro .

*la statua fa colla testa una mossa , che
indica l'incertezza .*

Nic. Accossi : si n'aje contante ,
Figlio mio , rieste a lo scuro .

Brig. e Coro.

Inarcar mi fà le ciglia !

A proposito risponde !

Di sì bella meraviglia

No , l'egual non vidi ancor ! *escono.*

Nic. (Ahù ! viaro chi a sto munno
Acconcià se sa quatt'ova !
La impostura sempe trova
Chi le fà da protettor !)

Con. (Chi finora invan cercai
Fuggè ancor dalle mie braccia ,
E l'astuzia , che inventai
Non mi rese alcun favor .)

S C E N A VII.

*Lumacone , che introduce Geltrude , premurata
da Eugenio , e detti in fondo .*

Lum. **T**rase , che male c'è ?
La capo , che se friccèca
Sto ninno vo vede ?

Contentalo , e sta prubbeca

Mo la pagh'io pe ttè .

Si no piglia quà nziria ,

E chi lo pò tenè ?

Gel. Che sofferenza ! appagalo ,
E a casa torniam subito :
Arnoldo in qualche angustia
Forse sarà per me .

Nic. (Che bella traccagnotta !)

Cor. (Che vaga figurina !)

Lum. Monsù ! via , fatte sotto . . .

*al Conte , che accostandosi è riconosciuto
da Geltrude .*

Gol.

Gol. (Stelle! che veggio! oime!

Il mio persecutore!

Tremo da capo a piè!)

Cor. (Qual dolce scossa al core

Quel volto . . oh! Dio! mi diè!)

Lum. Nicc. (Tu cagne de colore!

Luma o a Geltrude Niccola al Conte
Che t'è succiesso ne?)

Lum. (Ch'è stato?

Gel. (Ah taci, e mira
Di Arnolfo il padre)

Lum. (Oh bella!)

Nicc. (Che d'aje?)

(Nol so . . ma quella

Fisonomia mi piace.)

Nicc. (Sì biechio, datte pace! *ironico*.

Quel tempo già passò!)

Gel. (Qual tristo avvenimento!

Che far, che dir non sò!)

Con. (Ah! qual dolcezza io sento!

Il cor mi ribalzò!)

Nicc. (Sta nenna è no portiento,

Duje vecchie già alluminò!)

Lum. (Na zifera de viento

Già va sciucianno mo!)

S C E N A Ultima

Brigida infuriata, e detti, indi Coro.

Bri. **T**ruffatore! ti ho alfine trovato!

Il tuo debito or devi sborsar.

a Lumacone

Lum. Statte soda . . te l'aggio pagato,

Si aje ragione, tu famme chiaminà

Bri Ah! birbante!

Sales Cont. Che avvenne?

Gel. Nicc. Ch'è stato?

Coro. Qual rumore! che cosa si fa? *accorrendo*

Lum. Niente . . . niente . . .

Bri. Quel brutto assassino

Lum.

Lum. A sta nenna le piace l' o vino
Con. Presto .. uscite , non v' oglio qui chiasso .
Nic. Mpertinenza non s' ha da fa ccà .
Bri. Vieni fuori . .

Lum. Se! vengo , e te ngrasso . .

Coro Ma che ciarle ! finitela olà !

Gel. (Ah! si vada , si colga il momento :
 Stelle amiche ! da questo cimento
 Mi a llontani la vostra pietà !)

Con. Sal. Ah! quel foco, quel crucio, che io sento,
 L' amoroso , crudele tormento
 Più celarsi nel petto non sa !)

Bri. Quella rabbia , che qui freno a stento
 Quel dispetto, che in seno mi sento
 Il tuo grugno pagar mi dovrà . a **Lum.**

Lum. (Si me sarvo da chisto momento,
 Si me n' esco da ccà a sarvami ento
 Ca so guappo me pozzo vantà .)

Nic. Vi ca chisto è no gran frusciamiento
 Ve ne jate, o si fussevo ciento ,
 A barrate vè piglio mo ccà !

Coro Piano ! zitto ! ma questo è tormento .
 Si fa chiasso qui ad ogni momento .
 Ma davvero non vi è civiltà !

2. P. *divisi. Lumacone , e Brigida , e mentre
 sono in varj gruppi si cala il sipario .*

Fine del primo atto .

ATTO

ATTO

ATTO

ATTO

A T T O II.

S C E N A P R I M A .

Plazza come nel primo atto.

Niccola , indi Lumacone .

Nic. **E** Sia cossalute , si Nicò ! accossi se ne sagliono le case ! appoco , appoco tu vaje crescenno de titole , de privilegio , e d'annore ! si Nicò ! da affritto settescorza lo patrone te passaje a monsù Nicò , co farte fa lo sagliembanco pe li designe suoje , e mo da monsù Nicò te saglie a D. Nicò , dandoti l'onorata patente di primo scudiero del Dio Mercurio . S'è nnaminatori nzi all' uocchie de chella figliola , che trasette poco nnanze , e m'ha dato monete , e l'altereco de spennere chello , che boglio p'appurà notizia de chella , e de la casa soja , dicennome , ca voleva mettere impratteca lo consiglio mio , e sposarla , pe benecarese de lo figlio . Guardate da lo ligisico , dice lo mutto , ca s' appiccia chiù priesto de lo frisco ! oh ! sciorte ! eccote ccà chillo giovene , che l'accompagnava ! a te don Nicò ! co na nzanza della tua carica novella fattillo amico , e dalle trent'acene de vommetivo ,

Lum. (E chi pò resistere a lo sciabacco , che c'è a la casa ? quanno lo parrone ha saputo , ca lo patre sta a Napole , s'ha tirato li capille , e se voleva jettà dinto a no puzzo pe la disperazione . Non s'è manco mangiato chello poco , che avimmo portato a la casa da lo gnaro , che ce aveva da-

to lo mercante, e io so tornato ccà, pe-
scominiglià paese!.. uh! e stà llà sulo su-
lo lo ciarlatano!)

c. Ne, bello giò? pecchè me tenite men-
te?

m. Pecchè me pare de v' avè visto doje au-
te vote.

c. Na vota m' avite visto llà dinto, e l'au-
ta, si è leceto?

m. Dinto a le figure de la lanterna mage-
a; stivevo a braccetto co madama Patatina.

c. Ah! ah! comme site simpatico, e cu-
ioso!

n. E' bontà de la vostra commesechiamma.

c. E chella signorella, che beneva co bu-
e, l'avite lassata?

n. Gnorsì, a la casa (vi comme è trase-
iccio!)

c. V'è mogliera, cossalute?

n. Gnerndò: sora, a servizio vuosto.

c. Lo cielo lo bolesse! e chillo piccerillo?

n. L'è figlio, e essa è bedola.

c. Che peccato! na vita accossi fresca, sen-
a l'urmo, che l'appoja!

n. Pe mo ce sta sto spalatrone, che la so-
tene come pò. E buje che state a spasso
oco fora?

c. E non bide ca vao passiamo! frate mio
e sciusciammo.

n. Pecchesto io credo, che farrite prieste
aggio?

A monsù Pandolfo, lo patrone de la ma-
ena, le piace tanto Napole, che non le
ce core de se ne ire.

(S'ha cagnato nomme lo marranchino!)
signo, ca tene felusse assaje da spennere.

Oh! pe denare non ne mancano nè a is-
a, nè a me, pe nnuje, e pe l'amice.

Lum. Diceva buono tata, ca li ciarlatane hanno sempe fortuna a lo munno!

Nic. Eppùro tu mo te cride, ea cheste so chiacchiare, e io te vorria dare na prova de l'amicizia mia, tanto me si trasuto!

Lum. Lassa sta mo, che buò fa venì a chiovè! vi ca io so nato de mezanotte, e quanno lo Cielo tempestava truone, e saette, e n'aggio trovato ancora chi m'ha dato novecavalle, senza pretennere da me no cato de sudore.

Nic. A chello, che bedo, tu staje no poco a li verbi passivi?

Lum. Qua passive? io aggio passate porzi li defettive, e li deponenti!

Nic. De moneta tu staje scarzo?

Via mo, fidate co me.

Lum. Frate mio, sto liscio, e arzo!

No piatuso in mè non c'è.

Nic. Statte alliegro: io so amicone.

Cca tre doppie so pe ttè!

Lum. Ma che si quà mercantone?

Daje le doppie a tre a tre?

Nic. E che buò? me si assanguato.

Mena mo!

Lum. Te so obbretrato!

a 2. (Marcangiegno cca c'è sotto!

Lumacò! statte a bedè!)

Nic. (L'aggio fatta già la botta!

La recluta è pe cadè!)

Vuò tabacco?

Lum. Me faje grazia.

Nic. Tiene cca sta tabacchera,

Chiena d'ottimo rapè.

Lum. Me confunne de maniera,

Che un mamozio io resto affè!

Nic. Bagattelle! io so sbrecone ...

Lum. (Te capesco, mariolone!)

Nic. Mo no lampo d'amarena

Ce l'avimmo da colà

chiama un garzone dell'osteria, che subito vien fuora con una caraffa di vino, e due bicchieri.

Addò sì?

Lum. (Ma vi sta scena

Comme avrà da termina?)

Nic. Va! no mbrinnese de core

A la nenna la chiù bella:

Viva soreta, la stella,

Che sa l'arma affattorà!

Lum. E lo frate, e la sorella

Te ringraziano, compà!

Nic. E tu povero? immalora!

E non saje! chi ha bella sora,

De sta striscio n'ha paura,

Maje miseria pò prova.

Lum. (Mo de moie na misura

Ce le faccio cca adunà!)

Nic. Staje de casa?

Lum. A la Duchesca.

Nic. Addò sta commà Francesca?

Lum. Ce annevine, justo llà!

Nic. Accossi, pe n'occasione,

Te potria venì a trovà?

Lum. Uscia vengà, sì patrone,

Quant'annore me può fa!

Nic. Bravo amico! te no vaso!

Lum. Oh! no cchiù! so persuaso!

Nic. Tu sì figlio a qua signore,

Nfronte a te c'è nobiltà.

Lum. Mamma è stata de buon core,

L'aje potura consiglià!

(Brutto vecchio marranchino!

Vienetenne a la tagliola!

Tu me cride Don Nicola,

E no perro t'ho da fa!)

Nic. (Comme abbatte la capanna!
Lo fratiello è buono figlio:
Isso veve a lo cerriglio,
E ncaserta va chi va!)
Ce vedimmo?

Lum. Ce vedimmo ...

Nic. N' auto vaso?

Lum. Duje si accorre .

a 2. Sempe nziemo, nujè starrimmo,
Amicizia, e fedeltà!

Niccola via .

S C E N A II.

Lumacone, indi Brigida dall' osteria :

Lum. **L** Umacò? è bero o no chello, che
ntravenuto? ste doppie so doppi
o fossero jettarielle? e quanno maje io a
gio maniato cchiù de tre cincorana eh! s
carità co la varva de monsù Nicola nòn
legitema! o chisto hà sedonte le rote
lo frate, pe fa caminenà la carrozza de
sora, o avarrà appurato quaccosa de lo p
rrone mio, e me vo scauzà .

Bri. Eh! eh! pis! pis!

Lum. Chi è? e bì si me lassa stà pitten
Veneziana!

Bri. Adesso credo, che stiate comodo?

Lum. Tu non me vide assettato, e dice,
stongo commeto?

Bri. Ah! ah! non la vuoi capire! a comodo
di pagarmi . . ora il Cielo ti ha provvi
duto . . ho veduto di lì, ho sentito . .
scatole regalate . . le doppie . . i brind
a la sorella . . .

Lum. E bon prode ce faccia! è signo, ca c
mèrito, e tu schiatta . .

Bri. Io non sono invidiosa di simile fortun
orsù poche chiacchiare! a me una di quel
doppie, per pagarmi, e darti il resto:

non

non rispondermi di vantaggio, altrimenti faremo una seconda piazzara.

Lum. Oh siè Brizeta! s'è Bri! si n'aje magnato ancora, te può astujà lo musso, ca rieste d'una . . .

Bri. E il sangue mio!

Lum. Bello sango addavero! no poco d'acqua cauda, co la conserva de poparnolo! e traserenne dinto! non me fà fà lo quarto de la luna . . io non te voglio dà niente . . accossì vè, pè guapparia . . e manname l'ommo tujo, si ne tiene, ca io non me sporco le manne co na vavosa.

Bri. Credi tu, perchè son donna,
Di avviliarmi, o sopraffarmi?
Se mi picco, e grido all'armi!
Corre quì mezza città.

Quanti aver puoi creditori
Tanti ho sgherri, e protettori,
E ne posso all'occasione
Riunire un battaglione
Di ogni ceto, e di ogni età.

Cecco Becco il macellaro,
Tonio Ardenti il fruttarolo:
Marco, Pippo, Don Gennaro,
Il vicin pizzicarolo,
Un maestro di chitarra,
Un massaro della Barra,
Un'abate, ch'è pedante,
E che scarso di contante
In credenza vuol mangiar.

E per farli a me soggetti
Ogni mezzo io so adoprar:
A chi fo due sospiretti
Fràmezzando un dolce motto:
Da chi soffro un pizzicotto,
A chi dico mio carino,
Chi per lui spera vicino.

Quel favor, che poi non ha.

E tu pezzo di birbone!

Vieni a farmi lo spaccone?

Se non taci, oh! che legnate

Lumacone assaggerà!

(L'ho avvilito . . l'ho stordito:

Gran talento in verità!) *entra*

Lum. Minalora! e bi che scoglietta di contribuenti! ma lassame tornà da li patru-ne a consolarele co ste monete, e a be-dere chello, che s'ha da fare. *via.*

S C E N A III.

Saleski dalla bottega, indi Brigida dalla osteria.

Sal. Sono lì a discorrere il Conte, e Nic-cola con molta segretezza, e se non m'inganno, parmi di aver compreso da qualche tronca parola, che il Conte siasi invaghito della giovane di questa mattina: imbecille! invece di occuparsi del figlio, egli in matura etade v' a perdersi in folli ardori? ah! quanto son pentita di aver se-guito i suoi passi!

Bri. E' partito quel malandrino! oh! ma non sia Brigida Truccabene, se non saprò ven-dicarmene.

Sal. Non sò di chi avvalermi, per conoscere questo novello intrico!

Bri. E' quella la nipote di Messer Pandolfo. Madamina! vi son serva . . .

Sal. Addio Brigida.

Bri. Che novità! in istrada! uscite a pren-dere un poco di aria?

Sal. Sì, ne ho bisogno.

Bri. In fatti lo star sempre chiusa, e circon-data da due antichi medaglioni, senza la salsa di un bel giovanotto, è un martire insoffribile.

Sal.

Sal. Io non desio giovanetti: ho di che dolermi abbastanza de' loro ingannevoli artifizj.

Bri. E perciò lasciate fare a' vecchi quello, che non volete far voi.

Sal. Che intendi dire?

Bri. Il vostro Monsieur Niccola si ajuta bene, vuol far conquista della padrona di questa mattina.

Sal. Non c'indovini: ma tu cosa ne sai? raccontami!..

Bri. Entrate nell'osteria, v'istruirò di tutto, e parleremo senza essere osservate.

Sal. Vengo. *entrano nella osteria.*

S C E N A IV.

Geltrude trattenuta da Lumacone, indi dall'osteria tornano fuori Brigida, e Saleski.

Lum. **A**ddò v'abbarrucate? pe l'ammore de lo Cielo, non facimmo quacche gruosso scacamarrone!

Gel. Non ascolto ragioni: se fui la cagione delle lagrime di mio marito, voglio esporrmi a qualunque periglio, per trarlo dall'abisso, ove egli è per essere precipitato.

Lum. E che pensate di fare?

Gel. Tutto: gittarmi a' piedi di mio suocero, e non partirne senza aver primo ottenuto il suo perdono..

Lum. Aspettate.. chiù priesto vedimmo de tentà la strata de monsù Nicola..

Gel. Ogni mezzo si tenti, per giungere al mio scopo.

Lum. E stateve no poco ccà, ca me vedo si lo trovo: la poteca sta chiusa, è signa ca non ce stacc.. mo vedo a na cantina cca becino, addò isso, se la sole fare via.

Gel. Nume pietoso! deh tu stendi la tua provvida mano sulla nostra sventurata fa-

miglia! ma quella giovane, che vidi lì dentro col Conte, chi sarà mai? sarebbe forse la mia rivale?

Bri. (Non dubitate, io vi assisterò, e ne caverò il netto . . . oh! ma guardatela la sfrontatella! va aggirandosi intorno alla sua preda! il fratello l'avrà di tutto avvertita, ed essa viene a papparsi le doppie di vostro zio.)

Sal. (Io non sò perchè fremo tanto in vederla!)

Gel. (E' là la ostessa, e la compagna del Conte! mi guardano in aria minaccevole e Lumacone non torna! non vorrei trovarmi in qualche impaccio con queste donne!)

Bri. (Lasciate parlare a me) Umilissima!
a Geltrude.

Gel. M'inchino.

Bri. Siete lì ad aspettare qualcuno?

Gel. E voi chi siete, che avete il dritto d'interrogarmi?

Sal. (Che superba!)

Bri. Una giovane, che fa la sentinella, sempre sospettare qualche cosa di lei.

Gel. Sospetti degli di chi li concepisce:

„ Giascun dal proprio cor l'altrui misur

Bri. Gu la mano co' frizzi! la perdereste come, se volessi rispondere.

Gel. Fate dunque bene a tacere, ed a lasciarmi in pace.

Sal. Sei tu questa mattina entrata ad osservare la nostra macchina?

Gel. Se mi ci hai veduta, a che serve il mandarmelo!

Bri. (Evviva la preziosa!) Chi sei?

Gel. Nol so.

Bri. Sei di Napoli?

Gel. Nol sò.

Sal. Maritata?

Gel. Nol sò.

Bri. Hai amanti? nol sò... e lo sappiamo noi... ma che ti costa di appagarci in domande così semplici? Convien dire, che il tuo stato, la tua condizione asconda qualche importante mistero.

Gel. Chi son' io saper bramate?

Se ho marito, amanti, o no?

Care mie, non vi affannate:

Questo è quel che dir non vò,

Sal. Al mio solito sincera,

Chi a me sembri or ti dirò:

Una scaltra avventuriera,

Che merlotti accalappiò.

Eri. Ancor io così la sento:

Quella ciera è dubbia un pò:

Se fù scarso il complimento,

Scusi lei anzicchè no!

Gel. Arrogante! donna ardita!

Sa.Br.a2. Se si offese, fu colpita.

Gel. Forse conto ne darete...

Sa.Br.a2. A sfidar ci manderete...

Gel. Ho coraggio io sol bastante

Tante ingiurie a vendicar!

Sal.Bri. Oh! la fiera Bradamante!

Non ci faccia spaventar!

Sal. Gel. (Sento una rabbia

Che mi divora!

Mal frèna gl'impeti

L'irato cor!)

Bri. (Dispetto, e rabbia

Già la divora!

Mal frena gl'impeti

L'irato cor!)

Sa.Br. Addio, bella Vestale!

Gel. Care Baccanti! addio.

Sal. Gel. Fra poco chi son io

Saprai con tuo rossor.

a 2. (Se quì mi arresto un poco,

Divamperà quel foco,

Che nel mio sen ristretto

A stento io celo ancor!

Geloso, e rio sospetto

Mi sei fatale ognor!)

Bri. a3 (Se restano quì un poco

Si fa più serio il gioco,

E a pugni, ci scommetto,

Si prenderanno or or.

Ah! ah! che bel spassetto

Voglio godermi allor!)

viano per diverse parti.

S. C. E. N. A. V.

Lumacone, indi Niccola, in fine il Conte,
e Brigida in ascolto.

Lum. **A** Ddò è ghiuta? oh che novità! oh
che aggio saputo da monsù Nicola
non borria, che la pazza se fosse presen-
tata a lo suocro, e tanno avarria guastato
tutto lo felato... ma si non sbaglio, eccola
llà che torna a la via de la casa soja! mo
l'arrivo, e la metto a parte de tutta la
matassa. *via.*

Nic. L'aggio ditto io, ca li denare fanno
addeventà giovane porzì a bavemo, che
morette de ciento, e tridece anne! Luma-
cone è restato attassato de piacere, quan-
no ha ntiso, ca lo patrone se voleva ngua-
dià la sora: m'ha imparata la vera casa
soja, mente apprimmo m'aveva ditto la
boscia, e da cca n'auta ora ce aspetta co
lo patrone.

Con. Niccola! ebbene? hai tu a dirmi cosa,
che valga a trarmi dalla penosa incertezza,
in cui gemo?

Nic.

Nic. Stateve allegramente, ca' io aggio trovato caso de' quaglio, e lo niozio è bello, e combinato. Aggio da vedè si me facite no vitalizio pe li servizie, che ve sto rennenno.

Con. Hai dunque saputo cosa di colei, che ha fulminato il mio core? parla presto...

Nic. Mo... chiano, chiano! me parite no zorfariello! tenivevo sto poco de mongibello ncuorpo, e ve lagnavevo de lo figlio vostro, che si ha fatto sgarriglia, era a la primmavera, e buje site a li 30. de Genaro.

Con. Ah! conosco pur troppo la mia debolezza! vorrei sorgere dalla mia caduta, ma un fatale destino mi ha reso la vittima del suo capriccio.

Eri. (Povero bambinello! merita veramente compassione!)

Nic. Aggio visto lo frate de la predetta, l'aggio spalafecata la intenzione vostra, dopo d'averle date diece doppie (sette pe mme!) e la tabacchera d'oro (cioè chella d'ottone) pe faremillo amico.

Eri. (Benedetto! chi più ruba ha più ragione!)

Con. Ed egli che ti ha risposto?

Eri. Ca è contentone de sta facenna, e ce aspetta a la casa a tutte duje fra n' aut' ora.

Con. E fia vero! io rivedrò colei, che mi ha reso frenetico, e mi ha fatto dimenticare il figlio, la sua amante, e me medesimo?

Eri. Nel mirar quel viso amato,

Quelle languide pupille,

Il mio core innamorato.

Di piacer s'inebbierà!

Oh momento avventurato!

L'alma mia ti gusta già!

Ma a che più dimora?

Si corra ... si vada ...

E indugj tu ancora? *a Niccola.*

Mi addita la strada ...

L'albergo, che accoglie

L'amato mio ben.

Di me crudo fato

Non farti più gioco!

Tu desti quel foco,

Che m'arde nel sen! *via con Nicc*

Bri. Oh! vecchi rimbambiti! io non vi la
scerò di vista ... anzi ... Pippo! sieguimi d
lontano, e appena mi vedrai entrare i
qualche casa, tu torna subito ad avvertir
la nipote di Messer Pandolfo, perchè ven
ga a sorprendere lo Zio, e salvarlo dal lac
cio, che gli si tende.

via seguita dal garzone.

S C E N A VI.

Torna la camera di abitazione di Arnolfo.

Arnolfo, Geltrude, e Lumacone.

Arn. Ah! Lumacone! tu hai voluto perde
mi, svelando al padre il mio asil

Lum. Tu qua perdere? che ce arriseche a s
botta? aie schitto da prestà no poco
pazienzia, e niente cchiù ... patreto non s
pe, ca chesta t'è mogliera, ma che
è sora.

Arn. E che speri da questo tentativo?

Gel. Tutto il favore: il core mello predic
tu resterai il celato con Eugenio: io sap
cogliere un'opportuno momento, per co
muoverlo, e placarlo.

Arn. E s'egli sarà tuttora inesorabile?

Lum. Tu sì sicuro, o no, ca isso t'è s
patre? e quanno è chesto lassa fà a la
tura, ch'è na gran bella cosa, e si tu

Arn.

li figlie, che fanno toppa a lo zecchinetto d'ammore, non fossero perdonate da li padre, tra padre, e figlie a lu munno ce sarria na guerra universale!

Gel. Coraggio, mio caro Arnoldo; la nostra infelice situazione esige un disperato consiglio: o tutti saremo vittime del paterno furore, o daremo termine a' nostri mali col suo perdono. E' il Cielo benefico, che nel cor di tuo padre ha ispirato una inclinazione per me. Ha voluto così disporlo a giustificare nel suo core medesimo il tuo giovanile trascorso.

Lum. Me pare de senti rummore a la gradinata ... priesto ... trasite llà dinto, e state mpostate ad ogni ordine nostro telegrafico.

Gel. Desterai Eugenio, che dorme in quella stanza.

Lum. Si ca li piccerille so i primi attori necessarij, pe ste scene de conchiusione compassionevole.

Arn. Vado ... il Cielo ci preservi da un maggiore infortunio!

Lum. Vuje assettateve, facite a bedè ca ricamate, e mollate la scotta.

S C E N A VII.

Niccola conducendo il Conte, e detti;

indi Brigida in osservazione.

Nic. E' permesso il transitorio?

Lum. **E** Chi è llà! oh! monsignor Nicola! uscia ha il visto buono, pè transitare addò vole.

Nic. Mi dò il piacere di presentare alla bella vostra sirocchia Messer Pandolfo, che qual pignata bollente, e bituminosa, bolliva del desiderio di dedicarle la sua padronanza ...

Lum. Patrone lo sì Pandolfo!

Con. M'inchino a quella Venere...

Nic. (Che sta pè mettere int' a na rezza a sto Yurcano!)

Gel.

Gel. Gradisco i suoi complimenti, e le dedico la mia servitù.

Con. Oh! me felice!

Bri. (Oh! che sinedrio! ed io m' inoltro anche a costo di fare una barruffa.)

restando in fondo.

Lum. Che te pare s'è Pannò? soreina non è un gattò di mirenga, imbottito de pane de spagna, e ceccolata?

Con. Ah! lo sente pur troppo il mio core, che restò incatenato dalle sue particolari attrattive.

Gel. E' la vostra gentilezza, che vi previene in mio vantaggio.

Con. No, mia cara; è il tuo merito... sono quegli occhi vivaci... quel labbro porporino, che mi ha reso tuo schiavo.

Io non so qual forza ignota.

Ponga Amor nel tuo bel ciglio:

So, che il senno, ed il consiglio,

Che la pace m' involò.

Gel. Ah! signor! non è Cupido,
Che per me v' infiamma il petto;
Ma in voi parla un' altro affetto,
Che pietoso un Dio destò!

Arn. (Tu seconda o Ciel clemente
in fondo col figlio.

Di quell' alma i dolci mori!

Mira il figlio, che innocente

Le tue palme a te innalzò!)

Lum. (Vi lo vecchier comin' ammolà!
Pare l' urzo in dominò!)

Nic. (Pe no muorzo de figliola
Già del figlio si scordò.)

Bri. (Veli di amor chi aperto ha scuola!
Secco il legno anche avvampò!)

Gel. Un grazia da te imploro...
Non la devi a me negar.

Con.

- Con.* Parla pur mio bel tesoro,
Tu puoi tutto comandar.
- Nic.* (La guagliona vorrà oro,
Atta! è masta pe' spennà!)
- Gel.* (Or che il figlio rivedrà
Me infelice! che farà?
Sol pensando al suo furor
Gela, e palpita il mio cor!)
- Arn.* (Al suo piè mi rivedrà!
Me infelice! che dirà?
Sol pensando al suo furor
Gela, e palpita il mio cor!)
- Con.* (Pende incerta! che sarà!
Grande arcan celando va!
Fra la speme, ed il timor
Palpitando va il mio cor!)
- Bri.* (Or la scaltra il colpirà,
La sua man gli chiederà ...
E il vecchietto tutto ardor
Le darà la destra, e 'l cor.)
- Nic.* (Mo sentimmo che borrà!
Me lo pozzo smacena!
Tozza nenna, ca ce vò
Co sto viecchio micantò.)
- Lum.* (Mo lo figlio vedarrà ...
Che sciabacco ce sarrà!
Strilla, sbatte, smanià, e pò
N'è capace de di nò.)
- Arnoldo non potendo più frenarsi, corre a gittarsi a' piedi di suo Padre.*
- Arn.* Più non reggo! ah! padre! ah! vedi
Chi dolente è già a' tuoi piedi...
- Con.* Ah! chi miro? Arnoldo! oh morte!
- Gel.* Il tuo figlio, il mio consorte...
- Con.* Che? tu quella! oh assalto! oh inganno!
- Nic.* Uh! la nora!
- Bri.* Oh! che sorpresa!
- Gel.* Vendicar se vuoi l'offesa,

Ecco

Ecco l'empia, che a te il figlio
Ha rapito ..

Arn. Ah! padre io solo ...

Con. Ah! tacete!

Nic. Oh che scompiglio!

Lum. Va ... fa passo ...

Con. Alma rubella!

Lum. Sì si bieccchio, e sta faccella
T'ha storduto, t'ha ncappato,
Vi no giovene scasato
Si n'avea da nciammellà!

Ar. Gel. Ah perdona! e se a pietade
Non ti desta il mio dolore,
Ti commuova o genitore
Chi delitto in sen non ha.

Con. Tremate o figlio traditore! *additando il figlio*

No ... per voi non v'è pietà!

Con. Gel. Arn.

Ah! non regge a tanti affanni
Il mio cor, dolente, afflitto;
E soccombe al rio conflitto
Del suo barbaro dolor!

Bri. (Veggio già da mille affanni
Ogni cor dolente, afflitto...
Par soccomba al rio conflitto
Del più barbaro dolor!)

Ni. Lu. (Già da parpete, e malanne
Ogne core stace affritto,
E na suglia fitto fitto
Trase impietto, e fa dolor!)

Con. Niccola! usciamo da questo albergo f
tale, dove mi si è tramato il più barba
inganno.

Arn. No, voi non partirete, senza prima tr
passare il mio core... la vostra indign
zione è per me peggiore della morte...

Lum. Addò volite ire? signò? ... cca state ta
to

to bello! te! v! che nepote aggraziato! lo trovate cresciuto e buono! v! che pezzo de nora...

Con. Ah! costei...

Lum. Già capisco, ca è no poco de corrivo, che ve fa strellare.

Con. Taci... ingannatore! e tu perfido! sei stato ancora di concerto? *a Niccola.*

Nic. A me? io non ne saccio niente: e lloco stanno lloco...

Gel. Che giova investigare le altrui mancanze? io sola sono la rea... io ho sedotto vostro figlio... il nostro nodo è santo, indissolubile, nè umana forza può frangerlo... sareste voi tanto crudele di trionfare sulle miserie di un figlio, di un'innocente bambino?

Arn. Ah nò... il tuo bel core è commosso... amor di padre trionfa... io lo conosco da quel ciglio, che trattiene a stento le lagrime...

Nic. Via mo... che ce faje, signò? na pezza arza? auza la mano, e non se ne parla cchiù...

Con. Ah! sì! mi avete vinto! figlio!... *Geltrude!* venite a questo seno!

Lum. Ebbiva! ebbiva!

Bri. (Eppure ne sento un poco di dispetto!)

S C E N A Ultima.

Saleski con Coro, e detti.

Sal. ENtrate meco a vedere gli effetti della nera seduzione.

Bri. (Pippo è arrivato in tempo!)

Nic. E sì arrevata no poco tardo; se so fenute le bagattelle.

Arn. Saleski?

Sal. Arnolfo!

Gel.

Gel. Ah! lo sospettai! è questa la Duchessa Saleski?

Sal. Qual quadro si presenta al mio sguardo?

Nic. Mo te lo spiego io: lo padre ha perdonato a la figlia, e a la nora, e stanno tutte a core a core ... si vuol piglià porzi la situazione toja, miertere cca, piglia no moccaturu, e pulizzate lo musso.

Sal. Oh rabbia! ed io!

Lum. E tu pigliate a me, ca non faje cattivo accatteto.

Con. Vi conviene, o Duchessa, di unirvi a me per perdonare un'ingrato: egli è già marito di costei, ed ogni speme è svanita per voi.

Sal. Si conobbe indegno della mia destra.

Nic. E pecchesto non ne sia cchlù .. besogna essere generosa.

Sal. (Ah! son confusa!)

Lum. Lo silenzio è signo d'approvazione: allegramente!

Gel. Ah! sì ... il Cielo ha finalmente conati i miei voti!

Bell' Iride di pace!

Splendesti alfin per me!

Già va brillando in seno

L' amico tuo baleno:

Dolce è di Amor la face

Or che si avviva in te!

Bell' Iride di pace!

Splendesti alfin per me!

Coro. Gioja, contento, e pace

Sia premio a tanta fè!

Gel. Oggetti a me sì cari!

Lieta fra voi sarò.

Figlio! signor! consorte!

Oh! amabili ritorte!

Piacer, che al mio fia pari,

Finor chi mai provò?

Oggetti a me sì cari!

Lieta fra voi sarò.

Eco di gioja intorno

Risuoni in sì bel giorno!

Così compensa Amore

Di un cor la fedeltà!

Coro Evviva il Dio di amore!

Viva la fedeltà!

F I N E.



